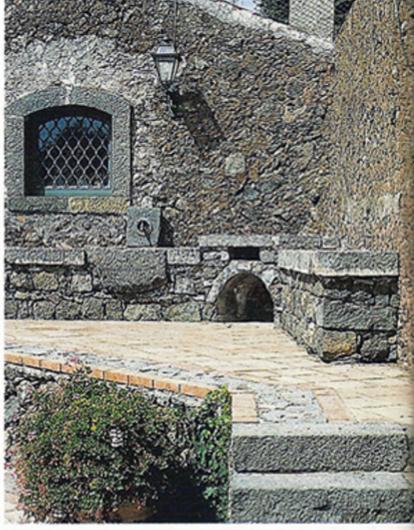
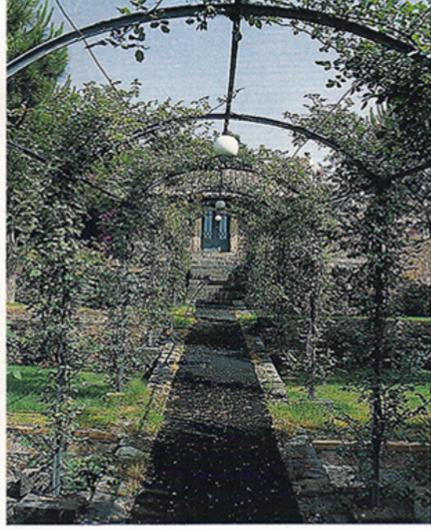


• ristrutturazione

UN TESORO RITROVATO

Come può la vite di un torchio trasformarsi nell'originale decorazione di un camino? E parte di una cancellata in ferro battuto diventare un'applique? Lo scopriremo in questo intervento che utilizza materiali di recupero. Anche quelli riscoperti nel grande giardino.

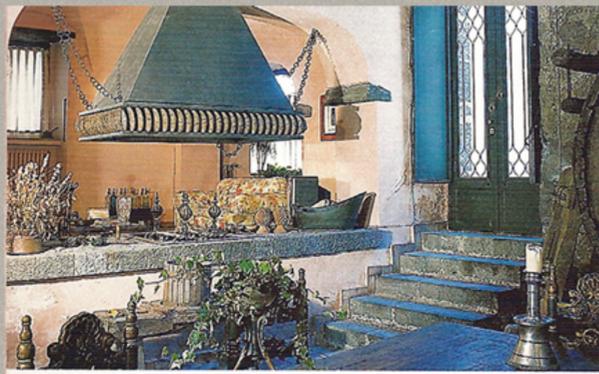
Testi di Barbara Gerosa • Foto di Francesco Troina



164

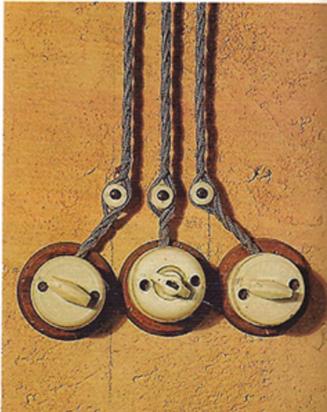
Nel giardino affiorano antiche memorie

Gli spazi aperti come il pergolato e l'angolo del barbecue (qui sopra), il terrazzo con il pozzo (a destra, sopra) e il cortile (sotto) sono stati progettati dall'architetto Giuseppe Prato con la stessa attenzione riservata agli interni. Durante la bella stagione diventano piacevoli momenti di aggregazione e naturali appendici della casa. O meglio delle costruzioni che fanno parte di un nucleo agricolo dell'inizio dell'800 perfettamente inserito nel campagna etnea. Per rendere di nuovo abitabile quel che restava dei magazzini della cantina, l'architetto ha scavato nel giardino dove affiorano di ogni genere (cancellate, pietra appena sbazzate ecc.) sono diventati il suo materiale ideale perché «impregnato» della patina del tempo. Niente doveva infatti sembrare nuovo, niente appena fatto.



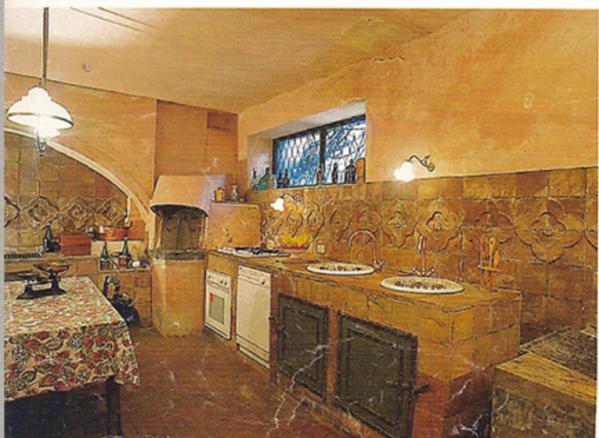
L'arte del recupero

All'esterno come all'interno predomina la pietra lavica usata per il piano del camino passante con la cappa impreziosita da un'antica vite del torchio (a sinistra). «Setacciare palmo a palmo l'ampio giardino alla ricerca dei materiali originari è stato un lavoro faraonico», racconta l'architetto Giuseppe Prato, che si è avvalso dell'impresa di Giuseppe Davi, tel. 095/7273349. «Le pietre di recupero sono servite per le cornici di porte e finestre». E la pietra lavica torna come ingrediente delle superfici intonacate dalle suggestive sfumature. Sono eseguite con tecniche antiche, miscelando calce e «ghiar», termine che in siciliano indica la polvere derivante dai filoni di sabbia rossa inclusi nelle cave di pietra.



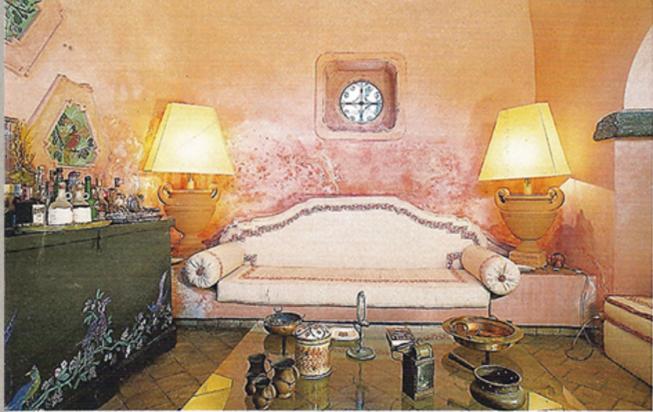
Legno e «cotto lavico»

Nella sala da pranzo ricavata nella cantina (a sinistra, sopra) domina il castagno: non solo quello delle botti che, ridimensionate, sono servite per il grande tavolo, ma anche quello del tetto, costruito secondo tecniche tradizionali: sopra il canalicato si stendono la «cappata» in gesso ad alto potere termoisolante e poi i lunghi e stretti coppi, in siciliano «canali». In cucina (a sinistra) con l'impianto elettrico all'antica (qui sopra) domina invece il cotto fatto a mano siciliano, di colore grigio-biondo perché ottenuto dall'impasto dell'argilla con la lava (di Artigianato del Sole, tel. 095/398472). Lo stesso pavimento (18x18 cm) «riscaldato» il passaggio sotterraneo che collega la zona giorno e notte (a destra).



Ricercate decorazioni murali e arredi '700

Il filo conduttore che lega la bellezza arcaica e tutto sommato umile, della cantina, diventata sala da pranzo, con la maestosa cappella votiva non è l'unità stilistica, ma la continua invenzione degli ambienti che, attraverso materiali ricchi di storia, crea uno speciale racconto tutto siciliano. Il trompe-l'oeil che rende aulico lo spazio della preghiera è opera dell'inglese Tony Walford. Le decorazioni racchiuse nelle cornici di stucco a rilievo ricordano la maniera settecentesca come il lezioso divano che poggia sulla base in muratura ed è completato da due anfore trasformate in abat-jour da Artigianato del Sole. A uniformare l'insieme è il pavimento in cotto fatto a mano.



Volute e riccioli in ferro battuto

Niente va distrutto quando, nell'opera di ricostruzione, si interpellano un architetto colto e sensibile. Quasi indispensabile è la sua presenza costante nel cantiere che, durante gli scavi, può trasformarsi in un parco archeologico. Nel giardino che circonda il nucleo agricolo sono stati infatti trovati cancelli e opere in ferro battuto, subito riconvertiti a nuovo uso. Stiamo parlando delle inferriate e delle applique stile liberty (sopra) che si trovano anche nella sala da biliardo dove, altro gioco di invenzione, il soffitto non è in legno a cassette ma in cemento lavorato ad arte perché meglio si integri con un così ben calibrato contesto storico.



Amalgama in madreperla intarsiata e a olio

La scelta degli elementi d'arredo mette in evidenza il buon gusto della padrona di casa che, nella zona notte (a destra), ha optato per un rigore quasi monacale e per due bellissimi letti del secolo scorso in ferro decorato da un ramo di serpente in parte di madreperla intarsiata e in parte dipinto. La porta del bagno (a destra, al centro) riprende decorazioni tipiche siciliane, eseguite a olio da Valeria Geremia (tel. 095/494059). Sempre dell'800 è il mobile toilette, trasformato in portabagno con l'aggiunta del piano in marmo. Per scoprire questi pezzi d'epoca la nobildonna siciliana ha attinto dal mercato delle pulci che si svolge la domenica in piazza Carlo Alberto a Catania.



Il muretto che nasconde un inconfessabile segreto

Difficile intuirlo, impossibile sospettarlo. Il muretto accanto alle scale (a destra), che in realtà non portano in nessun luogo e sono solo un artificio scenografico, era anticamente un... wc. Sì, uno di quelli che si vedono nelle terme romane e che in questo caso è stato ingentilito (i fori danno stabilità ai vasi da fiori) e camuffato con abilità. Di recupero da manufatti trovati nel giardino sono le applique in ferro realizzate dal fabbro Vito Cacciola, tel. 095/454360. Creato ex novo è invece il camino con i montanti di mattoni faccia a vista. Particolare è il letto alla turca: un sobrio sofà che non lascia intendere il vero utilizzo di questa camera, usata come pensatoio e «buen retiro».

